

MARICA DE MICHELE

FILMMAKER/VISUAL ARTIST



[email](#) [website](#) [instagram](#) [vimeo](#)

# MARICA DE MICHELE

chi sono

Filmmaker e artista visiva che lavora tra fiction sperimentale, non-fiction, documentario, video-arte e installazione. La narrazione è il fulcro del mio lavoro: racconto attraverso immagini in movimento, che siano astratte o ancorate alla realtà.

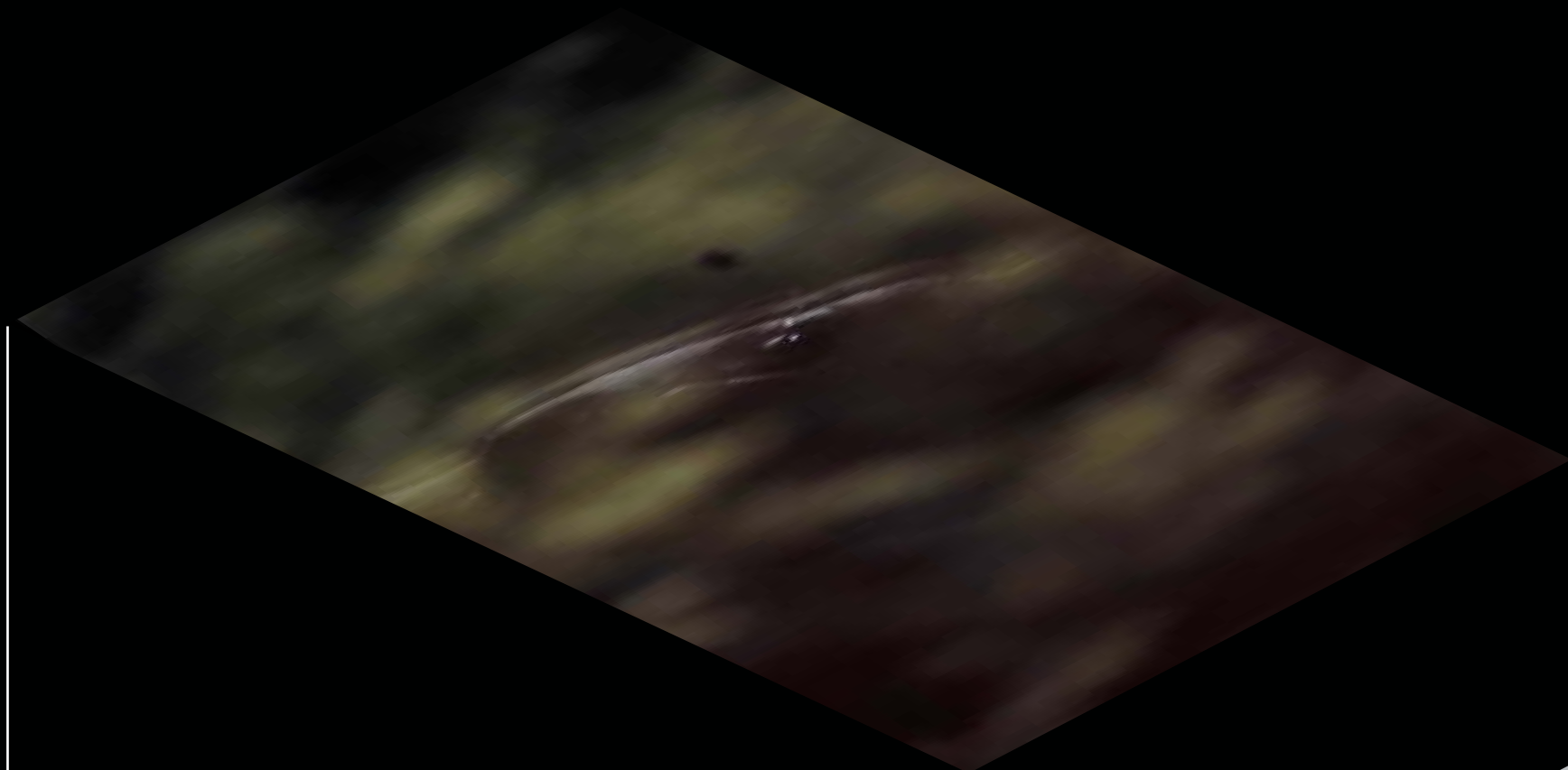
Il mio approccio multidisciplinare fonde scenografia, arti performative, design, suono e montaggio video. Quest'ultimo è il cuore della mia pratica.

Non solo un processo tecnico ma il luogo in cui manipolo e costruisco nuove realtà. Anche quando catturo elementi reali, tendo ad allontanarmi da un approccio documentaristico tradizionale. Ciò che mi affascina è piuttosto l'astrazione della realtà. Lavoro sulla composizione visiva, il movimento ed il suono per creare esperienze poetiche, sensoriali ed immersive, nel tentativo di avvolgere lo spettatore in una dimensione contemplativa.

Nella mia ricerca cerco sempre di affrontare ciò che è vicino, l'iper-personale. Esploro i temi della presenza e dell'assenza. Il corpo umano è un elemento ricorrente, non fissato in un unico ruolo ma trattato come materia viva. A volte è al centro della scena, altre volte si trova ai margini o si dissolve completamente, diventando parte dello spazio stesso.

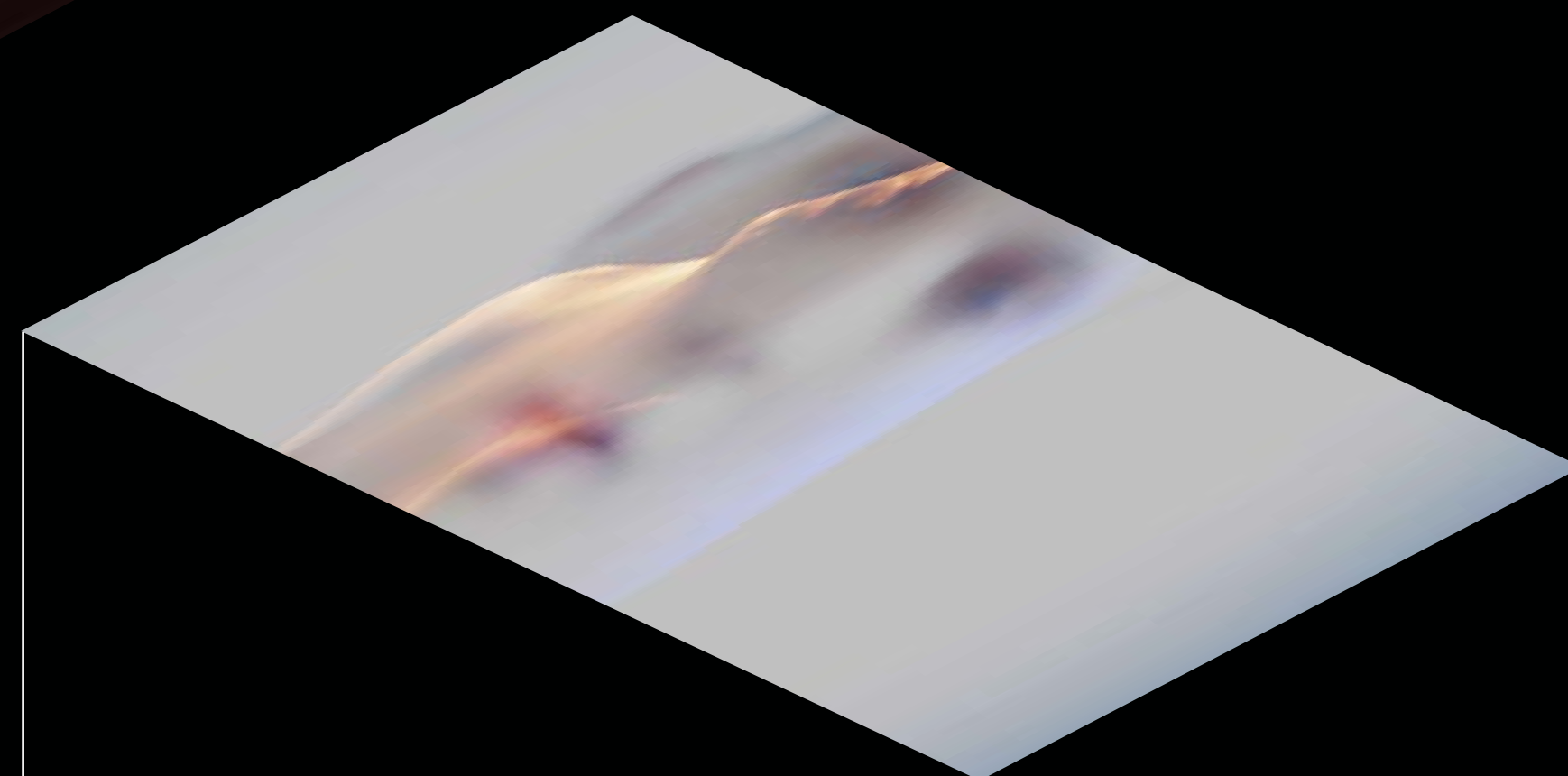
Lavoro sia in ambito artistico che su commissione, adattando il mio linguaggio senza perdere il mio spirito sperimentale. La collaborazione, che sia essa con artisti, performer, designer, musicisti o ricercatori, è una componente essenziale per espandere il mio processo creativo ed esplorare nuove forme narrative e di percezione.





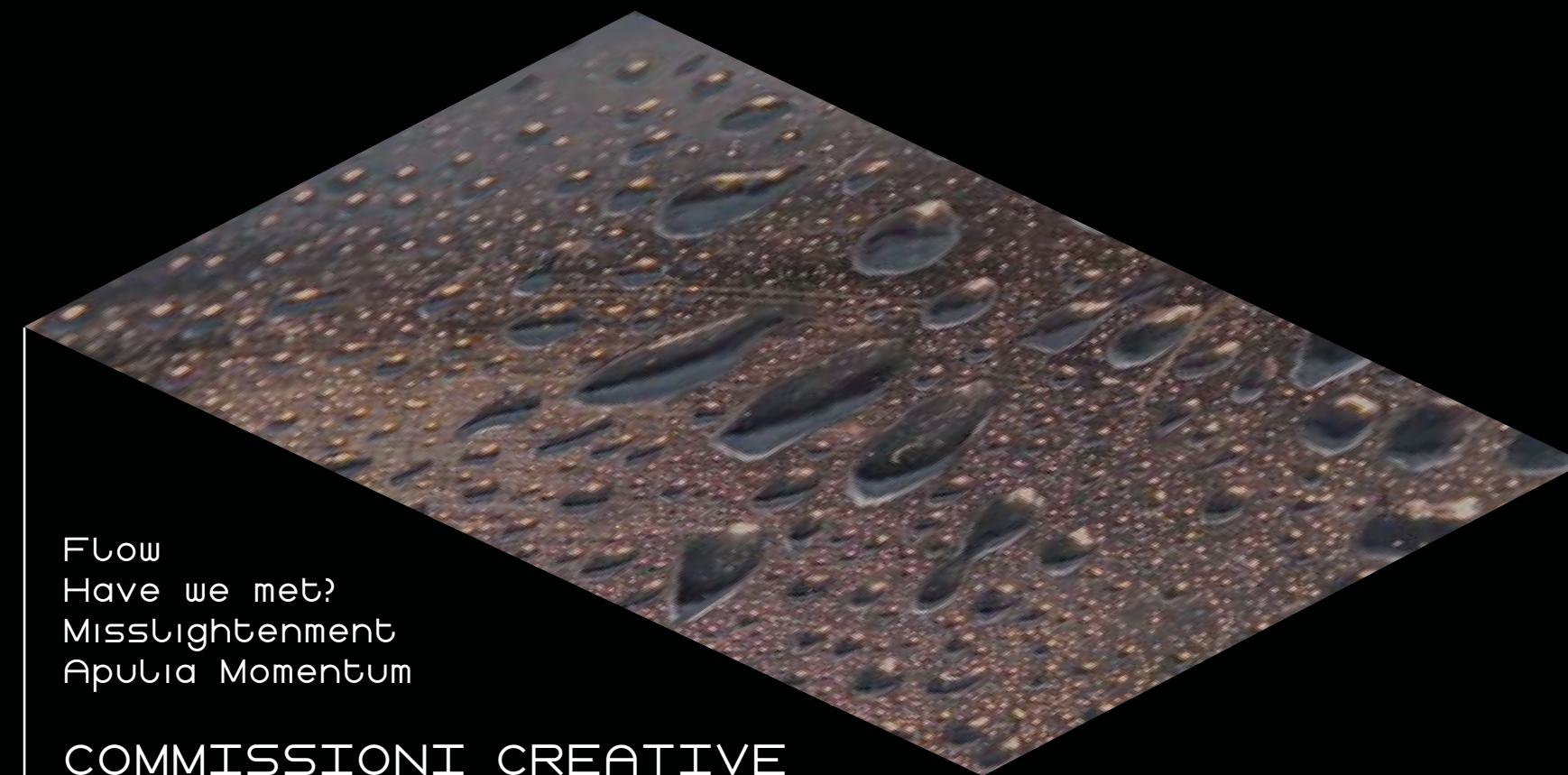
Anachoresis  
Automatismi  
Unspoken  
I want to look like a woman

STORIE AUTORIALI



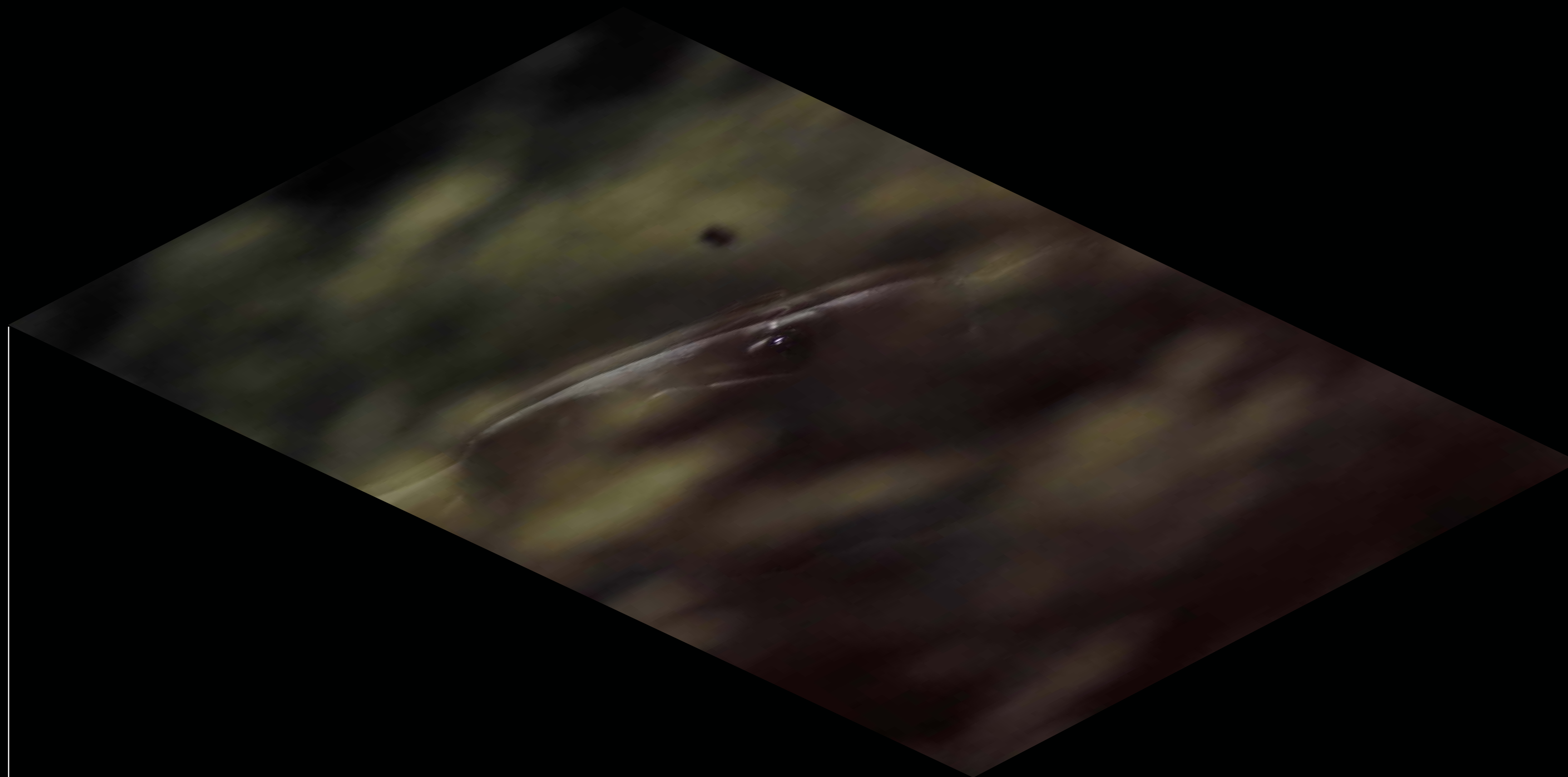
Tale of Love  
Bianca d'Amore  
Callisplana  
Of-labour Systems

VISIONI CONDIVISE



Flow  
Have we met?  
Misslightenment  
Apulia Momentum

COMMISSIONI CREATIVE



ANACHORESIS

Anachoresis è una ricerca cinematografico-performativa sulla perdita e il lutto, esplorata attraverso il linguaggio visivo e la riflessione filosofica.

Il progetto reinterpreta l'anacoreta contemporaneo, che trova rifugio non più in caverne fisiche, ma nei territori digitali e nell'isolamento urbano. Il suo viaggio non è una fuga, ma un ascolto: un dialogo silenzioso con lo spazio, carico di tracce, memorie e ciò che resta dopo una perdita.

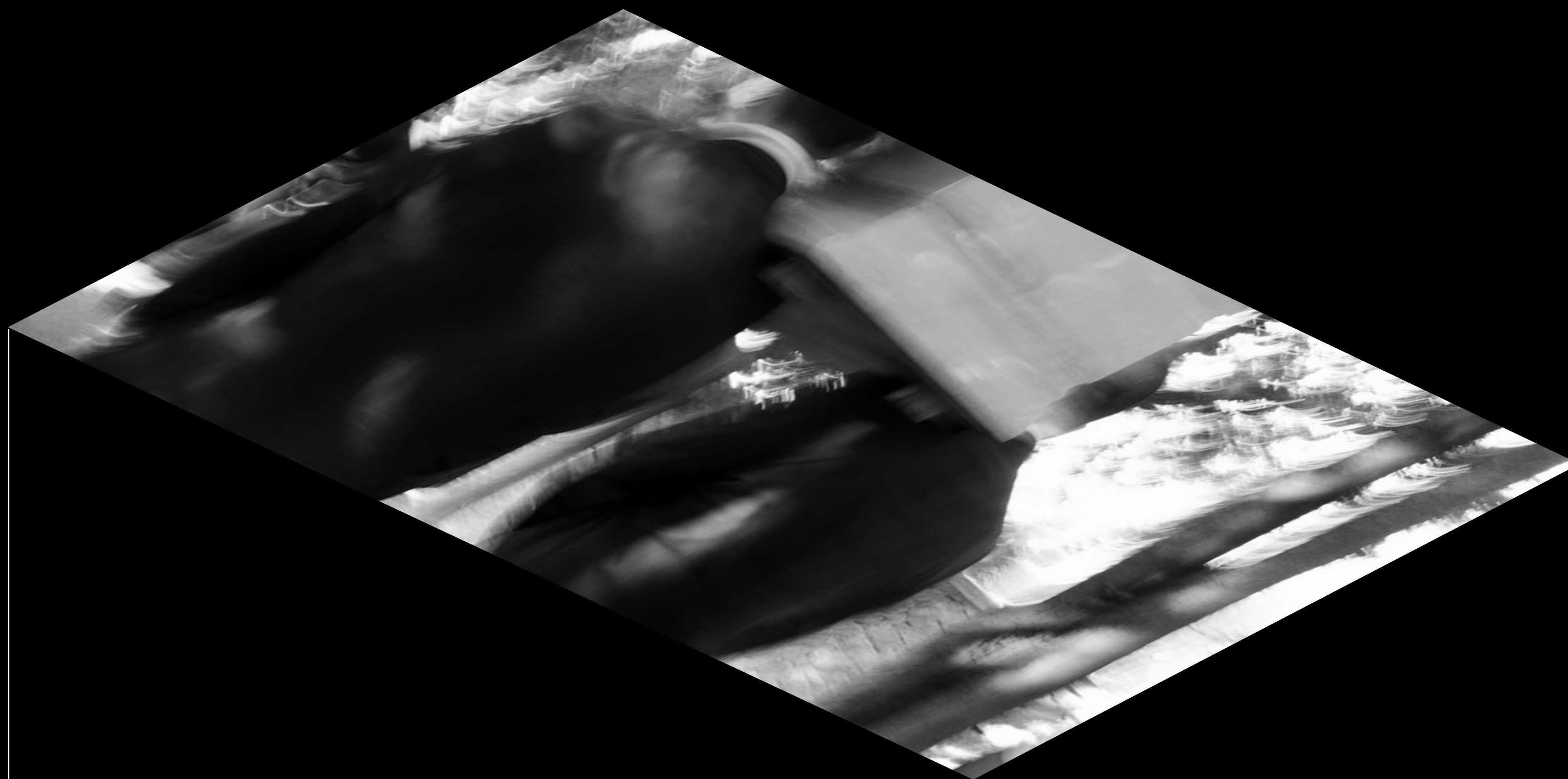
Questa ricerca, che si ispira alle letture di Derrida su Heidegger (Chora e Geschlecht), ridefinisce il concetto di ritiro come uno spazio vuoto necessario, un luogo di consapevolezza generato dalla perdita. Una perdita che non svuota, ma trasforma: ridisegna lo spazio, modella i corpi, altera la percezione del tempo, plasma un'identità. Immagina una comunità connessa di anacoreti, individui che, pur vivendo in solitudine, condividono insieme l'esperienza della perdita.

Si tenta così di coinvolgere il pubblico in una riflessione più ampia sul ruolo dell'isolamento nella società contemporanea, intrecciando teoria filosofica ed esperienze viscerali di lutto. Parallelamente, il progetto documenta le condizioni materiali dei luoghi abbandonati del Sud Italia e coinvolge le comunità locali nella produzione.


L'approccio alla sceneggiatura è sperimentale ed estemporaneo. Si fonda su regia intuitiva, performance e montaggio esplorativo, radicandosi nella fenomenologia husserliana dove l'osservazione diventa il fulcro della ricerca: il soggetto emerge con autenticità e le qualità viscerali della perdita si traducono direttamente in immagini e suoni. Tale ricerca visiva culminerà in materiali filmici post-prodotti ed una conseguente sceneggiatura, con la quale intendiamo approcciare case di produzione nazionali ed internazionali che possano finanziarne lo sviluppo.







AUTOMATISMI



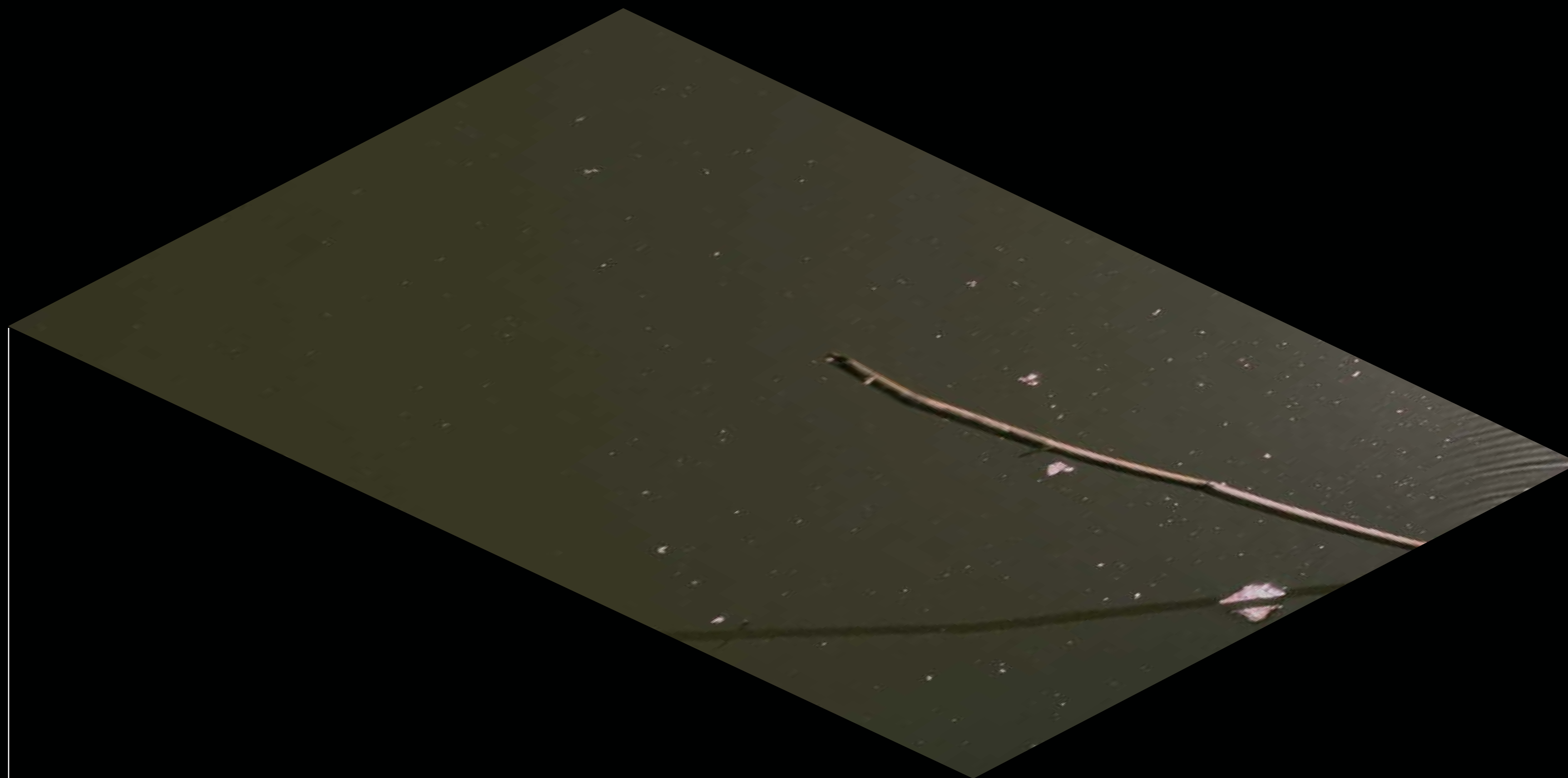
Attraverso il rito funebre, esploro come la perdita si manifesta nello spazio e nell'immaginario collettivo. Realizzato nel settembre 2011 a Locorotondo, il mio paese nativo nel cuore della Valle d'Itria, questo reportage fotografico documenta il funerale del signor Armando Guarnieri.

In Puglia, da decenni, non è più consuetudine fotografare i funerali, forse per il bisogno di rimuovere piuttosto che ricordare. Questa assenza visiva è diventata il motore della mia ricerca: fotografia come atto di conservazione, ma soprattutto di ribellione verso ciò che è considerato tabù.

Mi affascina come le pratiche legate alla morte riflettono stratificazioni culturali profonde, codificate nei riti di ogni comunità. In questo lavoro, esploro la tensione tra visibile e invisibile, tra corpo e memoria, tra ciò che si manifesta e ciò che sfugge.

Automatismi si inserisce in un'indagine sulla giustapposizione presenza/assenza, sui rituali umani e sulla memoria, in cui il gesto del commiato diventa una lente attraverso cui osservare non solo la morte, ma il modo in cui la sua rappresentazione influenza la nostra percezione dell'esistenza, della perdita e del tempo.





UNSPOKEN

Unspoken e' una serie creata in estemporanea, ed e' in continuo divenire. Esplora un linguaggio cinematografico sperimentale nel tentativo di de-strutturare le convenzioni della narrazione visiva.

L'assenza di una colonna sonora impone un ascolto attivo dello spazio sonoro, dove suoni ambientali e dettagli acustici diventano agenti narrativi indipendenti.

E' uno studio sulla sottrazione: rimuove i punti focali convenzionali per mettere in luce cio' che di solito rimane ai margini. L'assenza di una narrazione esplicita, di corpi centrali e di una colonna sonora tradizionale sposta la comunicazione su oggetti, spazi, suoni e ritmi non verbali.

Questo lavoro vorrei si collocasse all'incrocio tra video e sound art, cinema sperimentale e fenomenologia. Invita il pubblico ad interagire con immagini e suoni che non sono portatori di un significato univoco, ma piuttosto estesi campi di possibilita' interpretativa.

Il risultato e' una forma di narrazione visiva poetica e meditativa, in cui cio' che non viene detto diventa tanto significativo quanto cio' che viene mostrato.

Ogni episodio esplora un mondo plasmato dalla presenza umana, ma il corpo stesso indugia ai margini o scompare del tutto. Nessuna musica. Nessuna narrazione imposta. Solo movimento, suono e spazio: un invito ad osservare cio' che molto spesso rimane inespresso.



## UNSPOKEN#1 Sacred machines



Il corpo e' assenza e la sua presenza si manifesta attraverso la specifica realta' che produce. Uno degli elementi piu' distintivi della serie e' difatti il ruolo marginale del corpo umano, spesso relegato ai bordi dell'inquadratura o scompare del tutto.

Questa scelta richiama teorie post-strutturaliste sull'assenza e la presenza, dove il significato emerge non da cio' che e' mostrato, ma da cio' che e' omesso.

In questo modo, lo sguardo viene rigorosamente guidato verso elementi che normalmente vengono considerati "secondari": superfici, prospettive, movimenti, luci e ombre.



## UNSPOKEN#2 Oxygen

Il suono è un agente narrativo. L'uso esclusivo di suoni originali e ambientali avvicina Unspoken alla teoria del suono acusmatico di Michel Chion, dove l'audio esiste indipendentemente dalla sua sorgente visibile.

Senza una colonna sonora musicale che orienti emotivamente la visione, il paesaggio sonoro diventa una forza narrativa autonoma, capace di creare tensione, ritmo e significato attraverso la ripetizione e la frammentazione.

Questo approccio si ricollega alla visione di John Cage sul silenzio e sul suono ambientale, dove ogni rumore, anche il più casuale, partecipa attivamente alla costruzione dell'esperienza percettiva.





La narrazione è frammentata e senza risoluzione. La serie abbraccia fortemente l'estetica della micro-narrazione, rifiutando le strutture classiche del racconto. Questo richiama la teoria dell'«image-temps» di Gilles Deleuze, in cui il cinema si libera dalla logica causa-effetto per esplorare una temporalità più fluida e aperta. Più che raccontare, Unspoken suggerisce, evocando momenti sospesi e lasciando spazio ad interpretazioni multiple.

Privando il corpo umano del ruolo centrale, la serie enfatizza il potere comunicativo degli oggetti, degli ambienti e soprattutto del movimento. Questa scelta si avvicina all'ontologia orientata agli oggetti (OOO), che sfida la prospettiva antropocentrica per attribuire valore espressivo agli elementi non umani.

## UNSPOKEN#4 Behaving



La texture di una superficie, il movimento di un sipario, il modo in cui la luce si rifrange su un oggetto diventano strumenti narrativi essenziali.

Tutti gli episodi sono pensati in loop, donando una forma di ri-significazione continua. La struttura ciclica di Unspoken nega una conclusione definitiva, costringendo lo spettatore a ri-confrontarsi con le stesse immagini e suoni, scoprendo nuovi dettagli ad ogni ripetizione. Questa tecnica, comune nell'arte video-installativa, crea un senso di immersione e di sospensione temporale.

Il loop funziona anche a livello psicologico, evocando il concetto freudiano di coazione a ripetere, dove la reiterazione di un'immagine stimola processi di significazione sempre nuovi.

UNSPOKEN#5 Unmask



Anche quando il corpo si sposta verso il centro della composizione, non ritorna al protagonismo convenzionale ma continua piuttosto a resistere all'individualizzazione. E' presente ma, come nel caso di "Unmask", dissolto in una performance collettiva.

Questo spostamento puo'essere visto attraverso l'analisi drammaturgica di Erving Goffman, dove il comportamento sociale e' inteso come performance. Invece di catturare i grandi gesti, l'attenzione si concentra sui momenti di transizione. Movimenti che esistono tra spettacolo e realta'.

Ancora una volta, la storia non riguarda l'evento in se', ma qualcos'altro che emerge attraverso le sue trame, i suoi ritmi e le sue assenze.





I WANT TO LOOK LIKE A WOMAN

# I WANT TO LOOK LIKE A WOMAN

video-installazione

Una video-installazione che ritrae il mondo straordinario di Chrissie Seams, Female Masker e artista della trasformazione. Attraverso questa figura, il progetto esplora l'affascinante sottocultura dei Female Maskers, uomini di diverse età, culture e status sociali che trovano nella pratica del cross-dressing un mezzo di espressione personale. Creano il proprio alter-ego femminile attraverso maschere e tute in lattice, dando vita ad un'identità temporanea che esiste al confine tra realtà e fantasia.

Ciò che rende questa pratica così interessante non è solo l'atto del travestimento, ma soprattutto il desiderio di ridefinire il proprio sé attraverso una rappresentazione iper-costruita della femminilità.

I Female Maskers non cercano semplicemente di imitare il corpo femminile, ma di creare una nuova estetica, un'idea di donna che sfida le regole del naturale e del culturale. Il lattice e le maschere non nascondono, ma svelano: sono strumenti per sperimentare una libertà che, nella loro quotidianità, resta inaccessibile.

Insieme alla persona dietro Chrissie Seams, abbiamo sviluppato cinque ritratti in slow motion per esplorare visivamente temi come identità, società, sessualità ed il suo desiderio di metamorfosi. Il lavoro si muove tra estetica e introspezione, offrendo uno sguardo su un universo dove la trasformazione diventa arte e il corpo un manifesto vivente.

I Want to Look Like a Woman vuole manifestare una natura fluida e liminale. È un viaggio in questa zona di confine, dove il genere si smaterializza e la maschera diventa un paradossale atto di autenticità.





Chrissie's Society



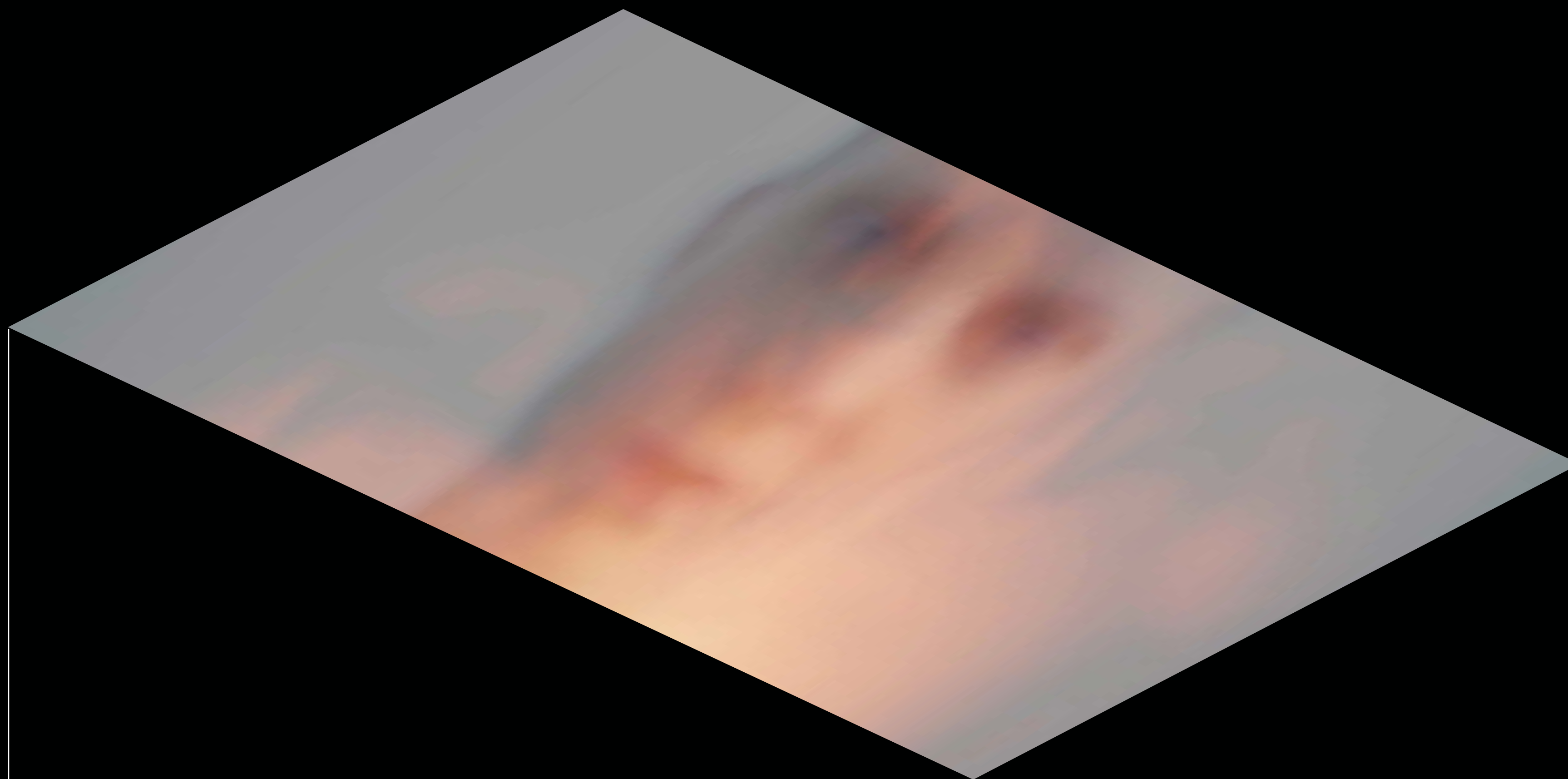
Chrissie's Sexuality



Chrissie's Lives



Chrissie's Identity



TALE OF LOVE

# TALE OF LOVE

poetry film

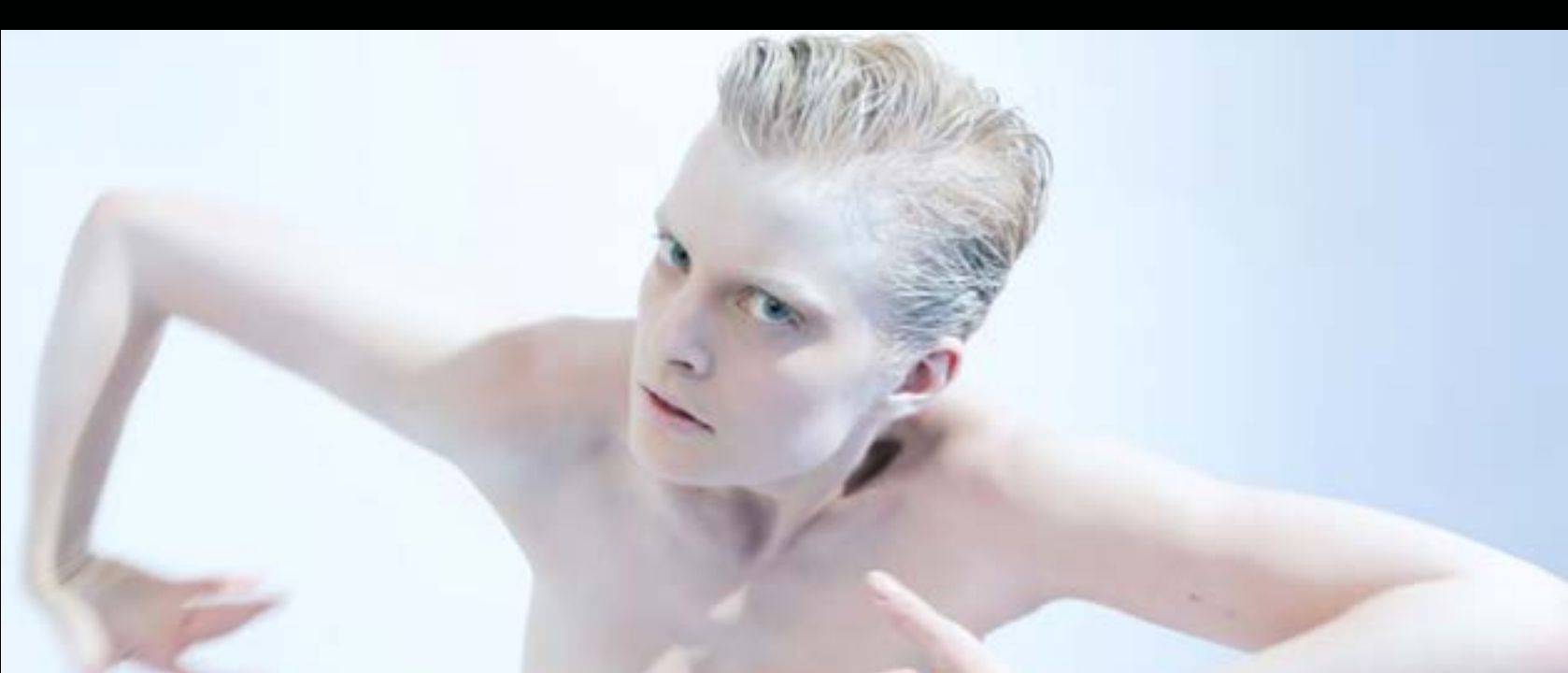
In collaborazione con Siciliano Contemporary Ballet, Tale of Love è un'allegoria dell'amore tossico, un viaggio nei labirinti della mente, dove la violenza psicologica si insinua silenziosa. Un amore che non nutre ma consuma.

Tale of Love è come un sogno ricorrente, un ciclo senza fine che avvolge i protagonisti in un'ipnosi emotiva. Forze opposte e complementari si attraggono e si respingono, si cercano e si sfuggono, in un duello dove il confine tra carne e spirito si dissolve.

Anime intrappolate, sospese in un limbo tra attrazione e repulsione. I personaggi sono presenze evanescenti, specchi deformati l'uno dell'altro, condannati a un dialogo muto e ad un incessante gioco di proiezioni e fantasmi. La narrazione si muove in uno spazio onirico e rarefatto, dove il corpo diventa linguaggio, il movimento confessione, il silenzio grido soffocato.

È un racconto senza tempo, un'invocazione sospesa sull'amore e sulle sue ombre, sull'eterno ritorno di passioni che bruciano e di assenze che restano scolpite nell'aria. Un viaggio nella fragile, impalpabile linea che separa l'amore dalla dipendenza, e il desiderio dalla distruzione.

Il film è stato ufficialmente selezionato per Altered Images, l'Onirica Film Festival e il 9th International Video-Poetry Film Festival.





BIANCA D'AMORE

# BIANCA D'AMORE

poetru film

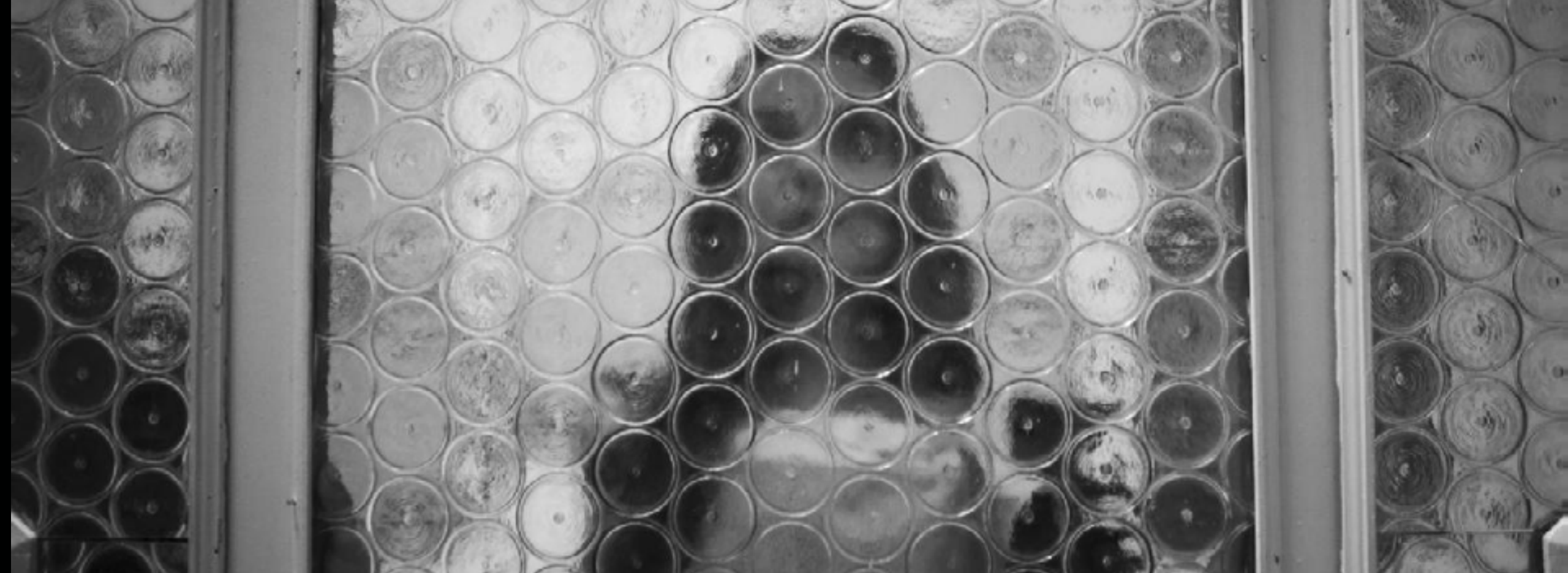
Bianca d'Amore e' una storia evocativa fatto di sussurri e atti magici. La storia si ispira ad una poesia di Giorgio Caproni su una piccola città pugliese chiamata Martina Franca: "Tutto a Martina Franca e' bianco. Anche il rosso dei tetti. Anche nella luce bianca, il sangue del marratano stanco."

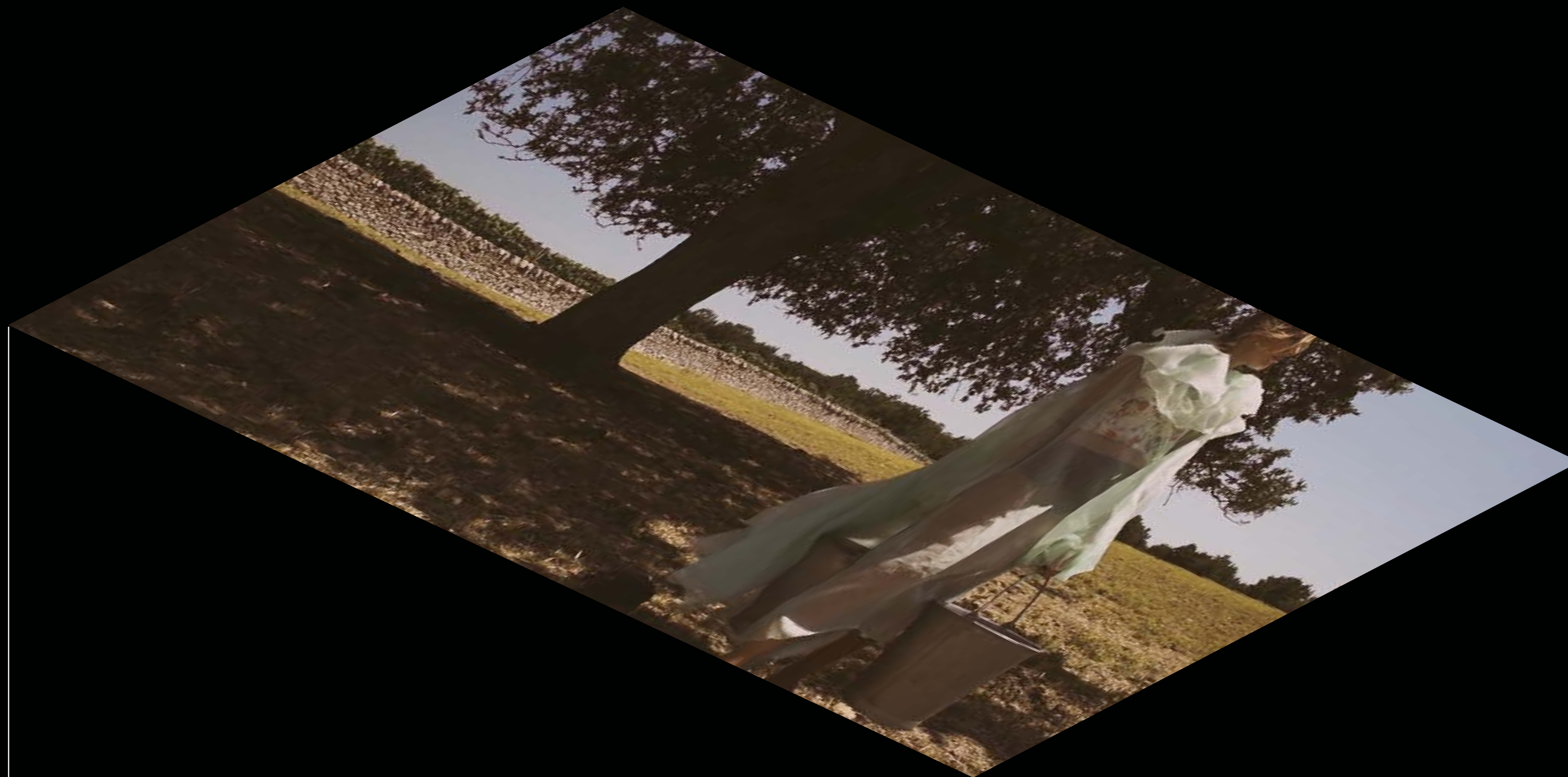
Bianca potrebbe essere una donna reale, ma non lo sapremo mai. Sta come una moderna cariatide, fluttuando velocemente da una scena all'altra.

Il cortometraggio non ha una trama vera e propria, ma parla al pubblico attraverso il potere delle immagini in modo misterioso. Senza cercare di condurre da qualche parte, lascia che le emozioni sorgano dai suoni e dai profumi in un'esperienza sintetica, un'atmosfera simbolica, a volte mistica.

Seguire il filo e' l'unica cosa che ci rimane. La poesia e' stata tessuta da abili tessitori su un telaio tradizionale e poi messa su un abito contemporaneo per creare un contrasto tra passato, presente e forse futuro.

Questo lavoro ha vinto 2 premi: il Florence Film Awards come Miglior Super Short Film e l'Otto & mezzo Film Awards come Miglior Inspirational Film.





CALLISPLANA

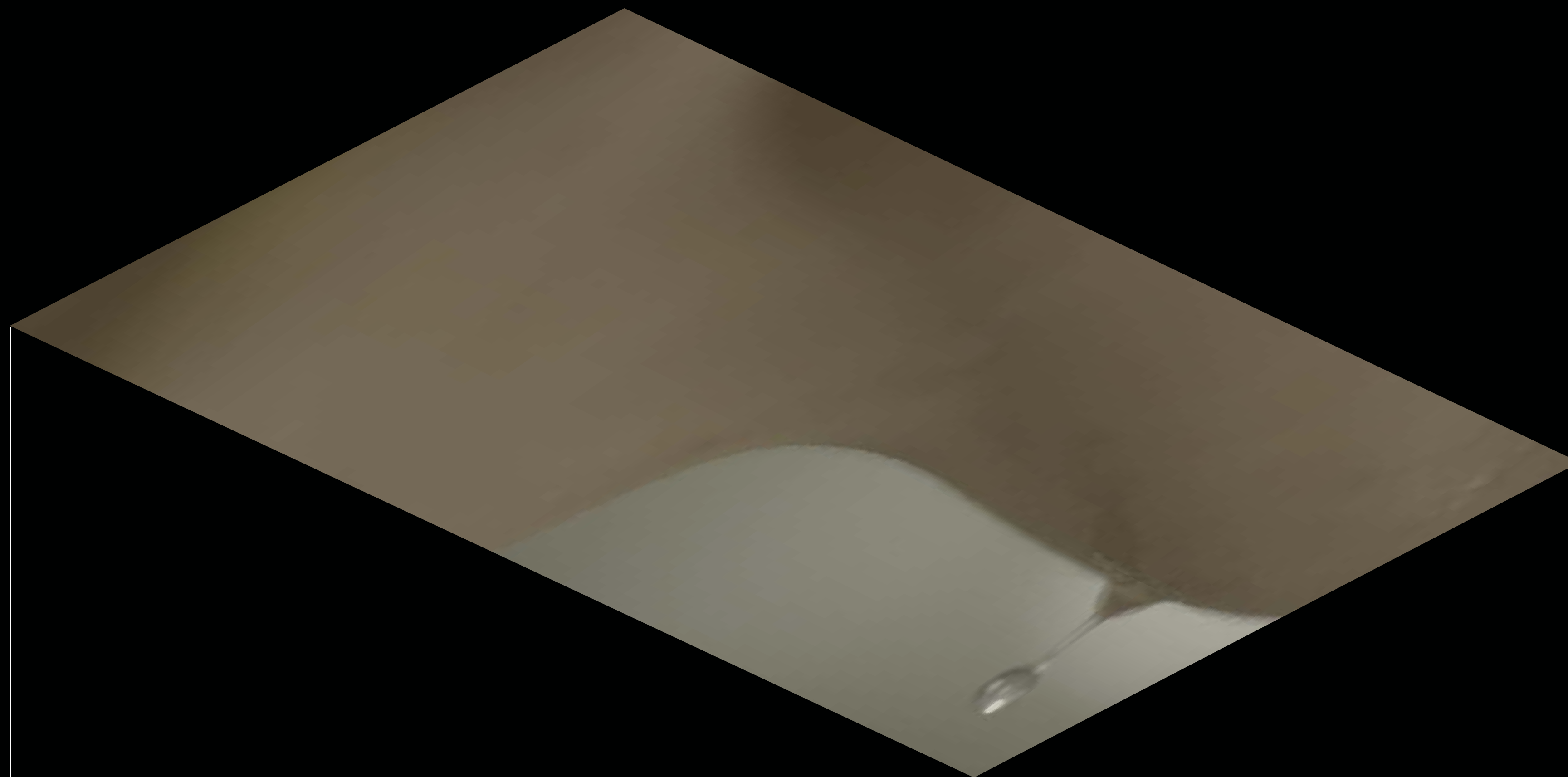
Callisplana è un film ispirato all'estetica della cultura Amish. Prende vita in una fattoria pugliese che, naturalmente, sembra appartenere ad un'altra epoca.

In questo spazio un po' fuori dal mondo, tre gemelle si muovono come presenze eteree, legate da un'intimità ancestrale e da gesti che si ripetono in una danza quasi rituale. Luce e vento scolgono i corpi in movimento, mentre la materia si fonde con il paesaggio.

Il film è un racconto visivo in cui il tempo sembra sospeso, tra pelle e pietra, tra tessuti in danza e orizzonti aperti. Il gesto diventa linguaggio, l'abito si fa estensione di un respiro.







OF-LABOUR SYSTEMS

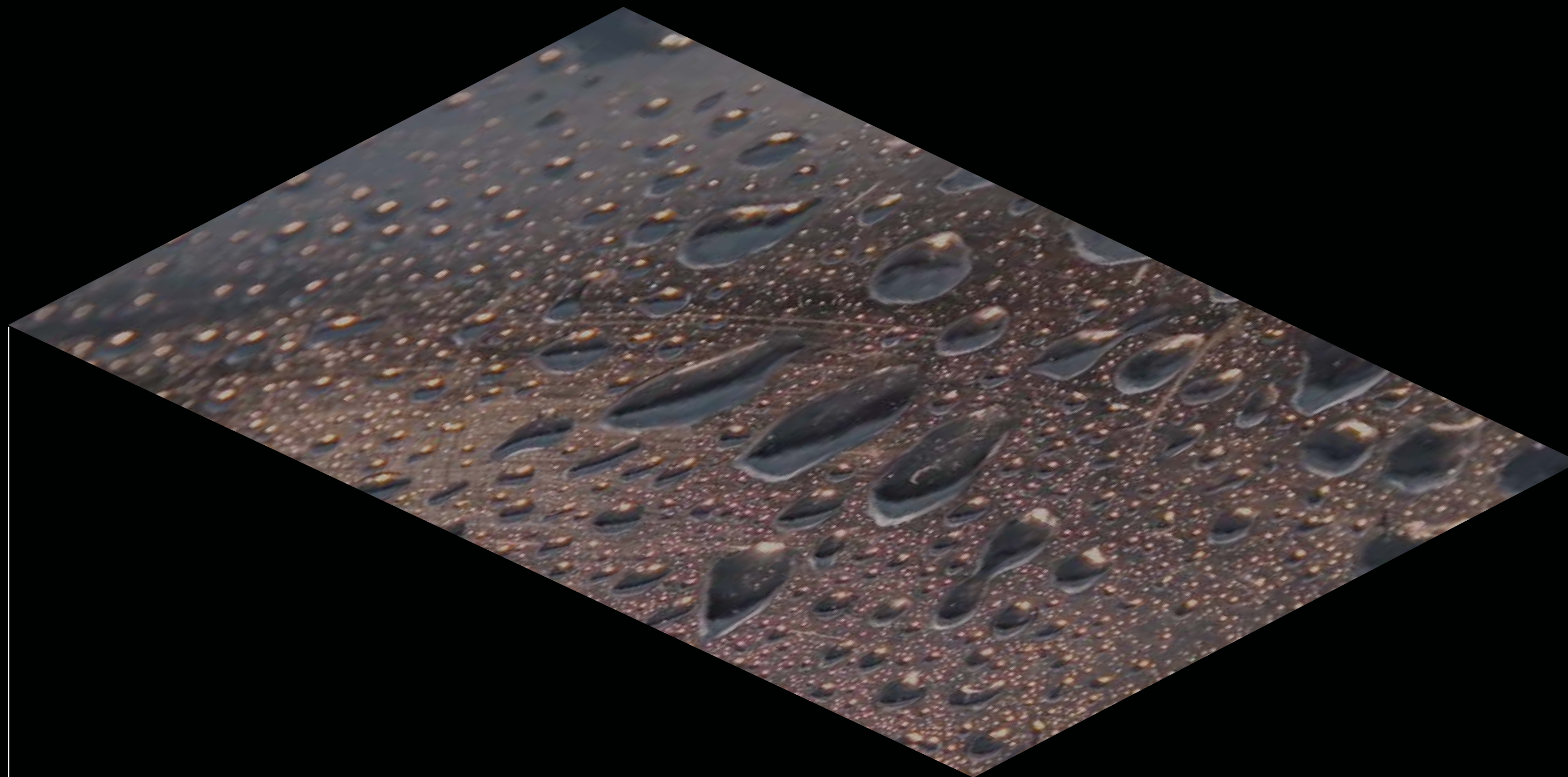
Questo lavoro è il mio Director's cuts, estratto dal cortometraggio ideato dal designer Robert Johnson (Social Design MA 2018, Design Academy Eindhoven), di cui ho curato la produzione, la fotografia e la co-regia.

Il progetto intreccia entrambe le culture del lavoro e del fitness, trasformando la nostra auto-imposta spensatezza in una merce preziosa. Riflette sui poteri che regolano le routine di benessere all'interno di spazi di lavoro sempre più digitalizzati ed efficienti.

Quanto influisce l'ambiente sul fisico di un lavoratore? Fino a che punto un millennial è disposto a spingersi per raggiungere la 'perfezione' fisica all'interno della propria routine lavorativa?

La postazione di lavoro individuale è progettata attorno a piccoli gesti alla scrivania: una seduta che favorisce l'equilibrio, un'illuminazione regolata dal battito cardiaco e una coreografia completa del corpo per 'attivare' la scrivania e la sedia. Quanto è troppo in un mondo ossessionato dal fitness?





FLOW

Il video è stato commissionato dallo studio di design Dutch Inventuuls per documentare l'installazione site-specific Flow, presentata alla Dutch Design Week 2022. Un'esperienza unica, pensata per immergere i visitatori in un flusso ipnotico di gocce d'acqua, portandoli lontano dal costante flusso di dati che caratterizza la nostra società tecnologica.

Realizzata in collaborazione con i designer Bela Bezold, Ralf Gloudemans, Teresa Fernandez-Pello e lo studio di design Edhv, l'installazione riflette sulla crescente distanza tra l'uomo e il suo ambiente fisico.

Nella nostra epoca iper-connessa, ogni aspetto della vita viene alterato dall'incessante scambio di informazioni, allontanandoci dalle esperienze tangibili che danno significato all'esistenza.

Flow invita a rallentare, a riscoprire la bellezza del mondo materiale attraverso un'esperienza sensoriale che riporta l'attenzione sul presente. Un invito a essere come l'acqua: fluida, adattabile, in armonia con lo spazio e il tempo.





HAVE WE MET?

# HAVE WE MET?

esposizione Triennale di Milano by Het Nieuwe Instituut

Nel contesto della UABB 2023 Urban Cosmologies, mi è stato chiesto di realizzare una trilogia dedicata ai tre siti ecologicamente diversi esplorati dal progetto Have We Met?: un isolato urbano a Rotterdam, una fattoria rigenerativa nella campagna olandese orientale ed una piattaforma petrolifera abbandonata nel Mare del Nord. I video prodotti sono stati integrati nell'esposizione, sviluppata come contributo ufficiale dei Paesi Bassi alla 23esima Triennale di Milano, ed inaugurata nel luglio 2022. In una versione sia condensata che ampliata, è stata poi presentata alla Bi-City Biennale of Urbanism/Architecture di Shenzhen, dal 25 novembre 2022 al 25 febbraio 2023.

Il progetto Have We Met? ha promosso nuove modalità di comprensione del pianeta come uno spazio condiviso tra piante, microbi, esseri umani e altri animali. La concezione della Terra come risorsa destinata esclusivamente allo sfruttamento umano richiede una profonda revisione per affrontare le attuali crisi ambientali. Have We Met? ha quindi esplorato quali atteggiamenti, strumenti organizzativi e tecnologie possano contribuire a ridefinire questa relazione.

Have We Met? ha presentato una serie di strumenti di collaborazione sviluppati da professionisti di vari ambiti, tra cui arte e design, agricoltura, scienze dei dati e scienze marine. Il progetto ha inoltre costruito sul modello organizzativo chiamato Zoop, sviluppato in collaborazione con il Nieuwe Instituut e attivo dal 22 aprile 2022. Una Zoop si impegna a includere gli interessi della vita non umana nei propri processi decisionali, attraverso la figura dello Speaker for the Living, che rappresenta le voci e le esigenze delle entità non umane. L'obiettivo è creare organizzazioni ecologicamente più rigenerative. Seguendo un ciclo annuale di apprendimento, una Zoop aspira a diventare un corpo simbiotico all'interno degli ecosistemi in cui opera.





ZOOP MUSEUMPARK



PROTO-ZOOP BODEMZICHT



MARITIME ECOLOGIES





MISSLIGHTENMENT

# MISSLIGHTENMENT

performance by Eleni Ploumi

Questa produzione video è un lavoro basato sulla performance "Misslightenment" di Eleni Ploumi.

Il lavoro esplora l'oscuramento delle storie e dei corpi femminili attraverso lo sguardo maschile, traendo ispirazione da narrazioni preesistenti sulla violenza contro le donne, dalla mitologia ai giorni nostri.

Indaga il modo in cui queste storie risuonano a livello personale: i ricordi, le esperienze e le emozioni evocate, e in che modo il loro racconto continua a modellare la percezione e il trattamento delle donne oggi.

Il curatore Marcin Henich, direttore di 'A Part Festival Katowice' (PL) sottolinea:

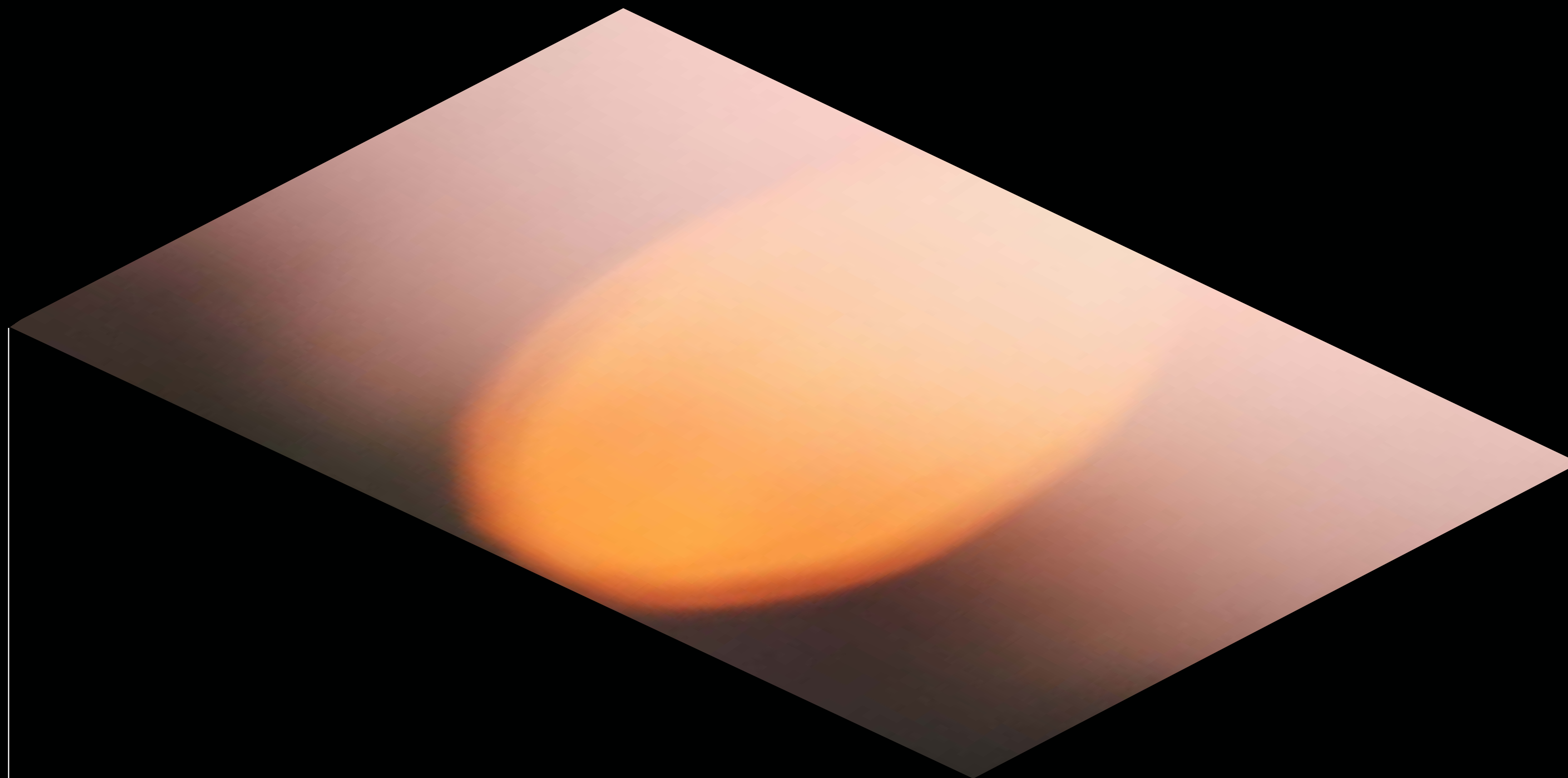
"La performance di Eleni Ploumi è uno studio visivamente raffinato e altamente fantasioso del corpo nudo in movimento e nello spazio.

Il contesto per la presenza vivida e le azioni della performer è una scala, un oggetto contro cui l'artista si muove e danza. Questo oggetto, culturalmente associato al mondo degli uomini, è contrappuntato dalla fragilità del corpo e, allo stesso tempo, dalla presenza audace e potente della performer.

Un altro contesto importante per le azioni di Eleni Ploumi sono le immagini, con cui l'artista dialoga con il suo corpo e il suo movimento, fondendosi in essi in modo tale da creare composizioni e immagini visive a volte malinconiche, altre volte inquietanti, sempre esteticamente considerate.

La performance è caratterizzata da delicatezza e poeticità da un lato, e dall'intransigente bella insolenza della presenza nuda dell'artista dall'altro."





APULIA MOMENTUM

A metà strada tra documentario e video-arte, Apulia Momentum esplora l'incontro tra visioni, suoni e paesaggi che attraversano il viaggio musicale di Calibro 35 nell'agosto 2020 in Puglia.

Tra esibizioni dal vivo e sessioni in studio, il film costruisce un percorso visivo e sonoro che si muove tra realtà e astrazione, nel tentativo di trasformare il territorio pugliese in uno spazio di percezione e al contempo immaginazione.

Un viaggio psichedelico che attraversa scenari molto diversi tra loro, i cui i dettagli si amplificano rivelando trame e visioni poetiche. La terra arida, il mare, il cielo e i muretti a secco si intrecciano con le vibrazioni della musica, creando una narrazione in cui il visibile e l'invisibile dialogano liberamente.

Le riprese dal vivo si svolgono tra gli scavi archeologici di Egnazia (Fasano, BR) e il palco del Locus Festival a Loconotondo (BA), mentre la sessione in studio si tiene al Sudestudio di Guagnano (LE).

L'assenza di voci narranti lascia spazio alla musica e alle immagini, che diventano protagoniste di un'esperienza immersiva. La colonna sonora, con brani di Calibro 35 e Saint Voyage, accompagna questo viaggio sensoriale, dove la dimensione sonora e quella visiva si contaminano, ridefinendo il rapporto tra musica e spazio.



Il mio lavoro esplora il linguaggio visivo come forma di narrazione, in bilico tra astrazione e realtà. Attraverso l'immagine in movimento, cerco di creare spazi percettivi in cui il visibile e l'invisibile si intrecciano, facendo emergere significati che vanno oltre le parole. Ogni progetto è il frammento di un'esplorazione continua, un invito a guardare, sentire e immaginare. Voglio avvicinarmi al cinema tradizionale, ma allo stesso tempo ne sfido i confini, ridefinendo il rapporto tra immagine, spazio e percezione. Il mio obiettivo è creare un dialogo profondo tra opera e spettatore, dando vita ad opere che non si limitano a essere viste, ma vissute.

MARICA DE MICHELE

[email](#) [website](#) [instagram](#) [vimeo](#)



Grazie per aver dedicato il tuo tempo ad esplorare il mio lavoro. Se hai domande, richieste, collaborazioni o esposizioni, non esitare a contattarmi.